

BIANCA NICOLETTA D'ANTONIO
LARA DILETTA VAROTTO

Per un nuovo *corpus* epigrafico di Kyme eolica:
panoramica dei lavori

A partire dal 1986 gli scavi di Kyme in Eolide (Aliaga, Turchia) sono condotti dalla MAIKE (Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica)¹. Di essa fa parte dal 2011 un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi "Roma Tre", diretto dal prof. G. Ragone, che si occupa dell'aggiornamento del *corpus* epigrafico eolico, in vista di un'edizione nuova e più completa rispetto alle *Inschriften von Kyme* di H. Engelmann (1976). Per realizzare questa nuova raccolta, si sta lavorando da un lato alla revisione di iscrizioni edite solo parzialmente, o edite completamente, ma che necessitano di un riesame; dall'altro, allo studio di testi ancora inediti, emersi durante le più recenti campagne di scavo e le ricognizioni nei depositi della MAIKE ad Aliaga. Per ciascuno di questi ambiti si presenta in questa sede una campionatura dei testi attualmente oggetto di studio².

Revisione di testi già editi

¹ I resti archeologici della città, nella baia che si trova 6 km a sud della moderna città di Aliaga, sono stati portati alla luce inizialmente mediante esplorazioni occasionali (come le pionieristiche indagini di D. Baltazzi e S. Reinach nell'ultimo quarto dell'Ottocento), e successivamente da una serie di campagne di scavo più sistematiche, condotte rispettivamente dalle missioni: cecoslovacca (A. Salač, 1925), turca (H.T. Uçankuş, 1979-1981), italo-turca (V. Idil - S. Lagona, 1982-1984) e infine italiana, diretta inizialmente dalla prof.ssa S. Lagona, e a partire dal 2008 dal dott. A. La Marca (Università degli Studi della Calabria). È a quest'ultimo che va il nostro ringraziamento per averci dato la possibilità di collaborare con la Missione.

² Lo studio e il lavoro sui testi sono frutto di una collaborazione tra le autrici. La prima e la seconda sezione si devono a B.N. D'Antonio, la terza a L.D. Varotto. Si ringrazia il prof. G. Ragone per aver supervisionato costantemente il lavoro, e soprattutto per la pazienza e la professionalità dimostrate durante gli anni della nostra formazione.

La succinta e preliminare forma editoriale che caratterizza un certo numero di iscrizioni cumee già pubblicate – talvolta con un grado assai variabile di accuratezza e attendibilità – rende opportuno un loro studio più attento ed aggiornato. Come esempi di questo tipo di lavoro si presentano qui tre epigrafi:

- 1) la dedica di Ouekilios, della quale si propone una nuova lettura ed interpretazione, attraverso il riconoscimento di un nesso grafico in precedenza non rilevato;
- 2) l'epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos, per il quale si fornisce una diversa lettura dell'antroponimo;
- 3) il decreto di Euippos figlio di Laonikos, per il quale ci si limita a ridiscutere il posizionamento di uno dei circa 60 frammenti costituenti la stele.

1. Dedica di Ouekilios

Si tratta di un'iscrizione incisa su due frammenti marmorei, qui indicati mediante le sigle A e B, conservati presso il Museo Archeologico di Smirne (İzmir Arkeoloji Müzesi) e pubblicati da G. Manganaro nel 1998³. I frammenti sono stati rinvenuti durante gli scavi del 1988 tra i materiali reimpiegati nel paramento del muro perimetrale situato nell'area nord del cosiddetto “castello medievale” (zona del porto)⁴. Essi, identificati da S. Lagona come frammenti non contigui dell'orlo di un grande vaso di marmo⁵, presentano un'iscrizione particolarmente curata ed elegante, paleograficamente assegnabile ad età imperiale, che nella sua prima edizione fu così trascritta⁶:

[vac. Οὐεκύλιος Επ[(*cognomen*)- -- τοῖς --]φνεισιν ἀν[έθηκεν]

Il testo è stato interpretato come dedica. Sul frammento A si legge infatti parte di una formula onomastica: il *nomen* Οὐεκύλιος⁷, seguito dalle prime

³ Precisamente si indica qui con A il frammento il cui calco è riprodotto nella foto in alto in Manganaro 1993 [1998], 40, e con B quello sottostante (cfr. fig. 1, in cui si riporta la medesima immagine). Ulteriore notizia sui due frammenti si trova anche in SEG XLVII 1665, 5.

⁴ Per una descrizione generale dell'area di scavo, vd. La Marca 2006, 27-48.

⁵ Cfr. Lagona 1991, 212.

⁶ Degna di nota la presenza di un segno di interpunzione di forma circolare tra le lettere *sigma* ed *epsilon* del frammento A. Tra le caratteristiche paleografiche più rilevanti si segnalano: *alpha* con traversa spezzata, *ny* con tratti verticali di eguale lunghezza, *sigma* quadrato. Alcune lettere (alt. media 2,5 cm) presentano tracce di apicature. La datazione sembra inoltre confermata da elementi prosopografici, per i quali vd. *infra*.

⁷ Il *nomen* Οὐεκύλιος (privo di prenome e posto dopo un breve spazio anepigrafe) è traslitterazione del gentilizio latino *Vecilius*, noto soprattutto da documenti epigrafici datati

lettere di un *cognomen* non definibile in modo univoco. Il frammento B invece si apre con una sequenza di difficile interpretazione, e si conclude con la prima sillaba di quello che secondo Manganaro costituiva il verbo di dedica ἀν[έθηκεν]. Nell'*ed. pr.* la sequenza iniziale di tale frammento, interpretata come -ΦΝΕΙΣΙΝ, ha indotto l'editore ad ipotizzare cautamente che i destinatari della dedica potessero essere identificati con gli ipotetici membri di una partizione civica (ad es. [τοῖς Δα]φνεῖσιν) o di un gruppo gentilizio (ad es. [τοῖς Ἀ]φνεῖσιν) di Kyme⁸. Tuttavia, nessuna delle due ipotesi appare pienamente convincente, né supportata da alcun riscontro nelle fonti antiche. Assai dubbia appare anche un'integrazione alternativa della sequenza in [ἀκρασι]φνεῖσιν (variante di ἀκραίφνεσιν, "puri"), che implicherebbe l'identificazione dei destinatari della dedica con i fruitori di un bacino lustrale a scopo purificatorio, sebbene di fatto l'aggettivo ἀκραίφνης non trovi alcun riscontro in ambito epigrafico⁹.

Si presenta qui, invece, una diversa lettura ed interpretazione del testo:

vac. Οὐεκύλιος ΕΠ[- - τοῖς] γονεῖσιν ἀν[έστησεν]

Il primo segno grafico visibile sul frammento B non va decifrato come singola lettera (*phi*), bensì come nesso corrispondente ad una sequenza sillabica *gamma-omicron* (γο-)¹⁰. Tale nesso, sebbene ancora da confermare mediante l'individuazione di precisi raffronti epigrafici, risulterebbe tuttavia senz'altro compatibile con una tipologia di compendio già attestata, formata da una lettera circolare intersecata perpendicolarmente dall'asta verticale di

al I-II sec. d.C. (cfr. ad esempio *CIL* III 8261; VI 6964 (1); XIV 3612). Sebbene il dittongo οὐ corrisponda all'usuale modo di trascrivere in greco la lettera latina V, in ambito epigrafico non sussistono altri puntuali confronti della traslitterazione *Vecilius* - Οὐεκύλιος. Questa trova tuttavia conferma nelle fonti letterarie nella menzione dello στρατηγός αυτοκράτωρ Σπούσιος Οὐεκύλιος ἐκ Λαουινίου (Dion. Hal., *Ant. Rom.*, III 34, 4; vd. anche Manganaro 1993 [1998], 40, n. 28). Il gentilizio ricorre tuttavia anche nella variante con betacismo (Βεκύλιος), attestata per es. in due iscrizioni coeve in cui è menzionato l'*agoranómos* Τέρτιος Βεκύλιος (*IG* XIV 2417 e *I. Heraclea* 79).

⁸ Per un'analisi più dettagliata, vd. Manganaro 1993 [1998], 40 e n. 29.

⁹ A tal proposito si noti che il teonimo Ἀγνή Θεά è attestato in *I. Kyme* 103 e che già Manganaro aveva proposto di considerare i due frammenti come bordi di un bacino, piuttosto che di un generico vaso.

¹⁰ L'ipotesi di lettura qui proposta nasce da un'osservazione più accurata della "lettera" in questione: così come appare dalla foto pubblicata da Manganaro, infatti, l'asta verticale dell'ipotetico *phi* sembrerebbe marginata in basso da un trattino orizzontale di dimensioni regolari, e in alto invece da un tratto orizzontale troppo sporgente e prolungato verso destra.

un'altra lettera¹¹. La conseguente possibilità di lettura $\gamma\omicron$ - restituisce la forma $\gamma\omicron\nu\epsilon\iota\sigma\iota\nu$ (variante per $\gamma\omicron\nu\epsilon\upsilon\sigma\iota\nu$, "genitori"¹²), attestata in Macedonia, Tracia, Asia Minore e Cicladi, prevalentemente fra il II e il III secolo d.C. ed esclusivamente in contesti funerari¹³. Questa ipotesi permette di identificare i destinatari dell'oggetto – o piuttosto del monumento al quale esso probabilmente apparteneva – con i genitori stessi di Ouekilios¹⁴. Il contesto sarebbe insomma sepolcrale, più che onorario/sacrale, e pertanto i frammenti iscritti potrebbero appartenere ad un oggetto posto sopra la tomba a mo' di segnacolo, o ancora più verosimilmente all'urna stessa contenente le ceneri dei defunti¹⁵.

2. Epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos

Si tratta di una stele funeraria figurata di marmo bianco a grana fine, sormontata da un frontoncino aggettante con clipeo centrale e acroteri molto danneggiati (fig. 2)¹⁶. Pubblicata nel 2012 da F. Bağdatlı Çam¹⁷, la stele, frammentaria, è stata rinvenuta durante uno scavo di emergenza effettuato nel 2010 in un antico impianto per la lavorazione delle olive, dove era stata riutilizzata come lastra pavimentale insieme con altri materiali provenienti dalla vicina

¹¹ Tra i casi più frequenti di questa tipologia di compendio cfr. ad es. le forme utilizzate per rendere le sequenze OI (in Mc Lean 2002, 55), ΘΥ e ΦΡ (in Threatte 1980, 108-109), *vel similia*. Realizzato sulla base dello stesso criterio si segnala anche il monogramma su una serie di monete cumee di III-II sec. a.C., che presentano sul *recto* un cavallo in corsa e il nome del magistrato in carica, e sul *verso* un particolare tipo monetale (vasetto monoansato) accompagnato dal monogramma OI: cfr. SNG München 463 e SNG Cop 74. Per quanto ancora non sia stato individuato un esempio preciso del compendio qui proposto (*gamma-omicron*), la sua esistenza è altamente verosimile. Inoltre, si consideri anche l'ipotesi che il monogramma non fosse intenzionale, ma che sia stato realizzato dal lapicida per rimediare ad un errore.

¹² Secondo Brixhe tale variante deriva dal fenomeno di semplificazione analogica dei tipi flessionali complessi (come appunto i sostantivi in -ευσ), diventato frequente intorno al II-III secolo d.C., quando gran parte della popolazione aveva una conoscenza imperfetta del greco. Cfr. Brixhe 1987, 64.

¹³ Cfr. ad es. *IG X 2*, 1, 665; *IG XII 5*, 14; *IMT Olympene 2718*. Le uniche eccezioni sembrano essere *IMT Kyz L Dascyl 20131* e *IMT Kaikos 946*, rispettivamente datate al II-I a.C. e al I a.C. - I d.C.

¹⁴ Considerazioni di tipo formulare inducono inoltre ad ipotizzare l'originaria presenza, nella lacuna immediatamente precedente, dell'articolo τοῖς e probabilmente dei nomi dei due destinatari. Cfr. ad esempio *SEG XXXIX*, 1338; XLIII 460; Robert, *La Carie II*, 178; *IMT Kaikos 946*.

¹⁵ Tale tipologia di reperto è presente in tutte le necropoli della città. Vd. La Marca - Mancuso 2012, 23-24; 28-30. Si ritiene pertanto di poter integrare il verbo finale come ἀν[έστησεν]. Cfr. *SEG LIV* 1373 (Pisidia, II secolo d.C.).

¹⁶ Si fornisce qui un'immagine con il dettaglio del solo frontoncino e dell'epigrafe sottostante. Per la foto relativa all'intera stele vd. invece Bağdatlı Çam 2012, 181-182 (figg. 1-2).

¹⁷ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 165-182.

necropoli¹⁸. Il reperto, paleograficamente e iconograficamente databile all'età ellenistica (II sec. a.C. ca.), presenta al centro dello specchio figurato un'immagine maschile togata – presumibilmente il defunto –, affiancata da due colonne e da altri personaggi (verosimilmente due domestici e una sirena)¹⁹. L'iscrizione, centrata tra ampi margini anepigrafi e disposta su un'unica linea immediatamente al di sotto del frontoncino, si limita ad indicare l'identità del defunto e si conclude con la tipica formula di commiato²⁰. Il testo, così come riportato nell'*ed. pr.*, è il seguente:

Ἀμαλῶις Ἡρακλείτου χαῖρε

Va tuttavia notato che l'antroponimo Ἀμαλῶις, in questa precisa forma, non trova alcun riscontro epigrafico né letterario, sicché non a caso viene considerato dalla stessa Bağdatlı Çam come un nominativo privo per errore dell'*omicron* finale (= Ἀμαλῶι[ο]ς)²¹. In realtà l'esame accurato di una nuova e migliore documentazione fotografica consente di leggere senza ombra di dubbio il vocativo Ἀμαλῶϊε. Non v'è pertanto necessità di ipotizzare errori od omissioni da parte del lapicida. Dal punto di vista onomastico, si segnala che il patronimico del defunto, Ἡράκλειτος, sebbene piuttosto comune, non trova in tutta l'Eolide nessun'altra attestazione al di fuori dell'epigrafe in questione; mentre Ἀμαλῶϊος risulta attestato come antroponimo a Pergamo e a Mirina²², oltre che nella stessa Kyme come nome di un mese: Ἀμαλῶϊος/Ἀμολῶϊος²³. A proposito delle due varianti cumee, occorre precisare che esse erano state lette rispettivamente in due distinte copie di un medesimo decreto: la prima, pubblicata da Baltazzi nel 1888 e poi inserita da Engelmann nelle *Inschriften*

¹⁸ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 166. L'impianto si trova nell'area di pertinenza della ditta di produzione di gas industriali e medicali Habas, a 1,5 Km a sud dell'antica città di Kyme, cfr. La Marca - Mancuso 2012, 30 e 33.

¹⁹ Sul rilievo, che costituisce un esempio delle cosiddette "Naiskos-stele" e che sembra direttamente collegato a un gruppo di stele funerarie realizzate a Smirne a partire dal secondo quarto del II secolo a.C., si concentra il contributo della studiosa, al quale si rimanda per il dettagliato studio iconografico proposto. Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 165-182.

²⁰ La scrittura, particolarmente curata, è ornata da apicature sporadiche e poco pronunciate. Tra le lettere paleograficamente degne di nota, si segnala: *alpha* con traversa spezzata; *kappa* con tratti obliqui piuttosto corti; *omega* a tratto unico. Alt. delle lettere: 1,5 cm. Per le dimensioni dell'iscrizione, cfr. Bağdatlı Çam 2012, 167, n. 6.

²¹ Cfr. Bağdatlı Çam 2012, 167 e n. 5.

²² Cfr. Jacobsthal, *MDAI(A)* 33 (1908) 404, n. 33; *IG VII* 1760, l. 26.

²³ Cfr. *I. Kyme* 12, l. 17 e Manganaro 1993 [1998], 46, l. 20.

von Kyme²⁴; la seconda, edita da Manganaro nel 1998²⁵. Tuttavia, recentemente P. Hamon, riesaminando i calchi della prima copia (unica documentazione ormai disponibile del reperto), ha ritenuto leggibili in essi con certezza solo le lettere –ΛΩΙΩ–, e pertanto ha proposto di reintegrare la stessa forma presente nella seconda copia: Ἀμολώϊω²⁶. La nuova attestazione cumea dell'antroponimo Ἀμαλώϊος²⁷, presente nell'epigrafe funeraria qui in esame, consente di ipotizzare la situazione opposta: cioè che il nome del mese in questione fosse appunto Ἀμαλώϊος, come l'antroponimo, e che per la prima copia del decreto vada recuperata l'iniziale lettura di Baltazzi; la forma Ἀμολώϊω del testo edito da Manganaro, invece, potrebbe essere considerata o come una variante grafica del nome del mese, o eventualmente come un errore del lapicida.

3. Decreto di Euippos figlio di Laonikos

Come ultimo esempio di riesame di un'epigrafe già edita si propone qui la celebre iscrizione per il cumeo Euippos figlio di Laonikos, ricostruita da un insieme di ca. 60 frammenti. Questi, inizialmente considerati da Manganaro parte di due diverse epigrafi, erano stati da lui pubblicati come testi indipendenti, rispettivamente nel 1993 [1998] e nel 2004²⁸. Recentemente invece sono stati riconosciuti da P. Hamon (2008) come parti di un unico decreto, e pubblicati come sezione iniziale e conclusiva del medesimo²⁹. Il complesso lavoro di riposizionamento e riesame dei frammenti è ancora in corso di svolgimento, ma è già possibile anticipare qui alcune considerazioni su uno dei frammenti, finora rimasto privo di attacco e quindi di chiaro posizionamento rispetto al resto della lastra, denominato “frammento e”. Esso contiene pochissime lettere su due linee (l. 1 ΣΑΣΦΑ; l. 2 ΩΝ), ed è caratterizzato nella parte alta da uno spazio anepigrafe certamente più ampio della semplice interlinea. Proprio per questo motivo era stato posizionato da Manganaro nella parte alta del documento come da lui ricostruito nell'edizione del 1993 [1998]. Analogo ragionamento ha indotto invece Hamon a porlo al margine superiore del documento unitario da lui ricomposto, ricavandone così l'inizio di un testo a suo avviso pressoché continuo (ll. 1-2):

²⁴ Cfr. Baltazzi 1888, 362 n 6 e *I. Kyme* 12, l. 17.

²⁵ Cfr. Manganaro 1993 [1998], 35-47.

²⁶ Cfr. Hamon 2008, 86 e 89.

²⁷ Si segnala inoltre che a Kyme ricorre anche l'antroponimo Ἀμαλώϊχος. Cfr. *I. Kyme* 52. Per lo stesso antroponimo a Mirina cfr. Robert, *Hellenica* 11-12, 1960, 237-241.

²⁸ Per il testo pubblicato nel 1998, cioè il già menzionato duplicato dell'iscrizione *I. Kyme* 12, vd. *supra*. Per il testo edito nel 2004, vd. Manganaro 2004, 63-68.

²⁹ Cfr. Hamon 2008, 63-106.

[ῚΕδοξε τᾱ βo]λλᾱ· Εὔιππος Λαονίkw εἶπε· ἴνα ᾱ πόλ[ι]ς ᾱσφα[λῆς καὶ ἔλευ-
θέρα (?) διασώιζ]ῆται, τὸν ἐπιμήνιον τῶν στραταγῶν [- ca. 8-13 -]³⁰

Tuttavia, esaminando più accuratamente le foto a suo tempo pubblicate da Manganaro e poi diversamente ‘riassemble’ da Hamon (unica documentazione allo stato disponibile, anche a causa della persistente difficoltà ad avere libero accesso ai materiali originali depositati nel Museo di Smirne), e realizzando una ricostruzione grafica dei margini di frattura, si vede chiaramente come il posizionamento del frammento proposto da Hamon debba essere senz’altro riconsiderato. Una trasposizione tridimensionale del frammento, realizzata in Autocad, mostra ancora più chiaramente l’improponibilità dell’ipotesi di Hamon, e di conseguenza anche della ricostruzione testuale da lui proposta (figg. 3-4). Sembra più plausibile invece che il frammento in esame, seppur sicuramente pertinente alla parte alta della stele a causa del margine anepigrafe superiore, vada collocato in posizione alquanto distanziata (e non aderente) rispetto al resto della lastra (ll. 1-2):

[ῚΕδοξε τᾱ βo]λλᾱ· Εὔιππος Λαονίkw εἶπε· ἴνα ᾱ πόλ[ις ---]ς ᾱσφᾱ[λ ---
--- ? διασώιζ]ῆται, τὸν ἐπιμήνιον τῶν στραταγ[ῶν ---]ΩΜ[---]

Per quanto la ricostruzione di Hamon abbia inteso offrire una soluzione in prima apparenza unitaria e coerente anche sotto il profilo sintattico, si deve necessariamente ritornare ad un testo più discontinuo e indeterminato, ma almeno privo di elementi falsanti.

Riesame di iscrizioni edite solo parzialmente

4. Decreto per Nikias³¹

Come esemplificazione di questa seconda parte del lavoro editoriale in corso di svolgimento, si presenta qui un’iscrizione edita solo parzialmente da G. Manganaro nel 1998³². Uno studio più approfondito del testo nella sua interezza era stato demandato in effetti a un successivo lavoro, a lungo rinviato

³⁰ Trascritto in grassetto il testo relativo al “frammento e”.

³¹ Alla dott.ssa Roberta Fabiani (Università degli Studi “Roma Tre”) va un sentito ringraziamento, per le proficue indicazioni e i preziosi suggerimenti forniti nel corso del lavoro su questo testo.

³² Cfr. Manganaro 1993 [1998], 39, dove è edita anche l’unica foto della lastra ad oggi disponibile.

e poi di fatto mai pubblicato, a cura di M. Corsaro, nel frattempo scomparso. Si tratta di una stele frammentaria di marmo, notevolmente erosa e mutila su tutti i lati. Nella parte inferiore del frammento superstite, dopo un ampio margine lasciato anepigrafe, sono incise 8 linee di testo, di cui l'ultima mutila e completamente illeggibile. Manganaro pubblicò solo le prime due linee del testo, proponendo, come unici interventi editoriali, l'integrazione del prescritto ed il completamento di una formula onomastica (ll. 1-2):

[Γνώμα στραταγῶν(?)· ἐ]πειδὴ Νικίας Ἐρ[μογένεος? –
[-----] περὶ ὧν διεφέρον[το ---

Pur disponendo ormai (per le contingenti condizioni di inaccessibilità dei materiali originari cui si è fatto cenno) soltanto dell'unica foto pubblicata a suo tempo da Manganaro, se ne può comunque ricavare la seguente lettura complessiva del testo:

--- ἐ]πειδὴ Νικίας Ἐρ[μογένεους? ---
---]ε περὶ ὧν διεφέρο[ντο ---
---] καὶ ὁμόνοιαν ΑΝΑ.[---
4 --- ἐπι]τροπήμ παρὰ τῶμ π[ολιτῶν ---
--- τήν] κρίσιν ἣν ὑπελαμβαν[---
--- πε]ρὶ τῶν ἄλλων ὧν .[---
---]. ων τε εἶναι καὶ Η[---
8 ---].[c. 6].[---

La presenza nel testo di precise locuzioni e parole chiave consente innanzitutto di definire con sufficiente certezza la categoria di appartenenza del documento. Si notino in tal senso: la tipica congiunzione ἐπειδὴ (l. 1) utilizzata per introdurre una proposizione causale che illustra i meriti dell'onorato; l'espressione περὶ ὧν διεφέροντο (l. 2) – ripresa anche dalla successiva περὶ τῶν ἄλλων ὧν (l. 6) – indicante dissidi o discordie all'interno della città; i sostantivi ὁμόνοιαν (l. 3), che al contrario rimanda alla concordia recuperata, ed ἐπιτροπήμ (l. 4) e κρίσιν (l. 5), termini tecnici dell'ambito giurisdizionale. Proprio questo lessico peculiare induce a considerare il testo come un decreto in onore di uno o più giudici stranieri³³. Il singolare κρίσιν, a prima vista in-

³³ Tale ipotesi si basa sul confronto con altri testi, come ad esempio il decreto da Ceo IG XII 5, 1065 o un decreto rinvenuto ad Acrefia in onore di giudici megaresi, datato al 140 a.C. (M. Feyel, *Nouvelles inscriptions d'Acraiphia*, «BCH» 60, 1936, 11-36). Per l'uso

solito in simili contesti, che prevedevano usualmente la convocazione dei giudici per una pluralità di questioni, potrebbe trovare dei paralleli sia nel decreto con cui la città di Eretria onora i giudici di Priene (*I. Priene* 5, l. 8), sia in quello dei Pitanei per i giudici pergameni (*IMT Kaikos* 850, l. 30). In questi decreti, come nel nostro caso, il giudizio emesso va probabilmente riferito ad un insieme collettivo di problematiche risolte. La stessa scelta, nel nostro documento, della *koiné* piuttosto che del dialetto epicorio³⁴, fa pensare che il decreto non fosse stato emanato da Kyme, ma da un'altra città, coerentemente con l'uso attestato in simili situazioni, di cui esistono anche degli esempi in altri decreti rinvenuti nella stessa Kyme³⁵. La *polis* avrebbe poi verosimilmente estratto dal decreto originario solamente una porzione di testo da esporre in patria, come sembra suggerire l'assenza del tipico prescritto posto solitamente ad apertura di questi decreti, sicuramente in questo caso non previsto, dato il già menzionato ampio *vacuum* nella parte superiore della stele. Era molto frequente infatti l'uso di redigere questo tipo di decreti onorari in doppia copia: una solitamente da conservare in archivio nella città richiedente e ospitante i giudici, l'altra da inviare nella patria dei *dikastai*, dove il testo doveva essere iscritto su stele ed esposto³⁶.

Rispetto all'identità del personaggio onorato, è interessante notare come a Kyme sia già attestato un Nikias figlio di Hermogenes³⁷, elemento che aveva evidentemente indotto già Manganaro a proporre per il patronimico l'integrazione [Ἐρ[μογένεος]. Si tratta del decreto per il benefattore Epigonos di Taranto (241-138 a.C.), in cui il Nikias in questione viene infatti scelto come responsabile dell'innalzamento della stele e della sua collocazione nel tempio di Atena (ll. 10-14 e l. 19). Inoltre, nonostante l'ampia diffusione del nome Nikias e l'indeterminata varietà degli antroponimi iniziati per EP- in teoria ipotizzabili per

del termine tecnico ἐπιτροπή al di fuori degli arbitrati cfr. il decreto di Calcide per due giudici di Cos (*SEG* LIII 863, l. 16).

³⁴ Si considerino le forme: ἐπιτροπήμ (l. 4), ἦν (l. 5) ed εἶναι (l. 7).

³⁵ Cfr. ad es. *I. Kyme* 2, in cui la *polis* di Bargilia onora i giudici di Kyme, III-II sec. a.C.

³⁶ Cfr. Robert 1949, 180; Hamon 2012, 211-212; Scafuro 2014, 365. Un caso esemplare è quello del celebre *dossier* rinvenuto a Cauno contenente sia i decreti di Smirne per onorare tre giudici provenienti da Cauno e il loro segretario, sia quelli con cui Cauno stessa accetta gli onori tributati ai propri cittadini ed esplicita le disposizioni relative all'allestimento della stele (*I. Kaunos* 17-20). Delle rarissime eccezioni prevedevano l'incisione del decreto su stele anche nella città che ospitava i giudici, come sembra possibile ipotizzare dal rinvenimento delle due copie di un decreto eretrio con cui si onoravano dei giudici di Oropos (*I. Oropos* 330-331), delle quali una sicuramente fu incisa ad Oropos, mentre l'altra si pensa provenga dalla stessa Eretria. Cfr. Knoepfler 2001, 410 e 421.

³⁷ Cfr. Petzl - Pleket 1979, 73-81.

il patronimico, la notevole somiglianza paleografica dei due documenti³⁸ autorizza ad ipotizzare che essi appartengano al medesimo periodo, e che il Nikias in essi menzionato sia lo stesso individuo. Trattandosi in tal caso necessariamente di un cittadino cumeo, viene confermata l'ipotesi che il testo in esame sia la copia, incisa a Kyme, di un decreto emanato da un'altra *polis*, nella quale Nikias si era evidentemente recato in qualità di giudice straniero.

biancanicoletta.dantonio@uniroma3.it

Epigrafi funerarie inedite

Il *database* delle iscrizioni di Kyme in corso di elaborazione a Roma Tre contiene attualmente poco meno di un centinaio di testi inediti, tra i quali si presentano in questa sede le schede preliminari relative ad alcune epigrafi funerarie. Si tratta di quattro documenti, di cui tre frammenti di stele a frontoncino con testi in prosa dal formulario molto stringato, e una lastra di marmo mutila della parte superiore sinistra, su cui è inciso un epigramma in distici.

5. Stele di -]on e Meneia (attuale nr. 73 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele marmorea con timpano aggettante, decorato al centro da un motivo floreale (diametro 6 cm). La parte posteriore del reperto risulta grossolanamente sbazzata (fig. 5).

Misure - Alt. max. cons. 10,5 cm; largh. max. cons. 25,6 cm; spess. 7,6 cm; alt. media delle lettere 1,2 cm ca.; interlinea ll. 1-2: 0,6 cm e ll. 2-3: 0,3 cm.

Scrittura - Il testo, distribuito su 3 linee, per quanto inciso in maniera non particolarmente curata, presenta delle caratteristiche di *layout* degne di nota: l'allineamento mostra una rudimentale disposizione su due colonne, condizionata probabilmente dalla lunghezza dei nomi e dei patronimici dei due defunti, che si rompe nell'ultima riga, centrata rispetto alle due sequenze di testo della prima linea. L'ornamentazione grafica prevede l'uso di apicature non particolarmente pronunciate. Tra le caratteristiche paleografiche datanti si segnala la presenza di: *alpha* con traversa spezzata; *epsilon* con tratto mediano più corto rispetto agli altri due; *zeta* con asta mediana verticale; *my* e *sigma* con tratti

³⁸ La veste grafica delle lettere è identica (si presti particolare attenzione ad esempio alla forma di: *alpha* con traversa diritta; *epsilon* con tratto mediano leggermente più corto degli altri due; *kappa* con tratti obliqui leggermente riaccurciati; *ny* e *pi* con secondo tratto verticale sensibilmente più corto rispetto al primo; *omega* aperto, di dimensioni ridotte e sospeso sulla linea-base di scrittura). Vd. Petzl - Pleket 1979, taf. I.

esterni paralleli; *ny* con tratti verticali di eguale lunghezza; *omicron* di diametro ridotto e leggermente sospeso rispetto alla linea-base di scrittura; *pi* con secondo tratto verticale leggermente più corto rispetto al primo e tratto orizzontale eccedente a destra; *omega* a tratto unico.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (saggio 24).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme.

Datazione - Età ellenistica (su base paleografica).

[--]ων *vac.* Μέχεια
[τοῦ δεῖνος *vac.* (?)] Ζωπυρίωνος
[*vacat* (?)] χαῖρε *vacat*

Il testo sembra riferirsi a due defunti, sebbene la formula di commiato finale sia coniugata alla seconda persona singolare (χαῖρε). Del nome del primo, mutilo della parte iniziale, rimangono solo le ultime due lettere: -ων³⁹; si presuppone che il rispettivo patronimico sia andato perduto e dovesse essere inciso all'inizio di l. 2. Il secondo nome, stavolta quello di una defunta, è invece completo: Μέχεια figlia di Ζωπυρίων. L'antroponimo Μέχεια, attestato in rarissime occasioni e prevalentemente in Attica, trova a Kyme quest'unica occorrenza. Ζωπυρίων, al contrario, è notevolmente diffuso in tutto il mondo greco, compresa l'Asia Minore, ed è già noto nella stessa Kyme come nome di un magistrato locale, attestato su una moneta di metà IV - metà III sec. a.C.⁴⁰.

6. Stele di Perigenes Menischou (attuale nr. 74 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele di pietra calcarea, terminante con un frontoncino timpanato sopra un profilo composto da un rozzo ovolo liscio e astragalo (alt. complessiva 3 cm), e abbozzo di acroterio in corrispondenza del vertice sinistro. La parte posteriore della pietra risulta grossolanamente sbalzata (fig. 6).

Misure - Alt. max. cons. 25,2 cm; largh. max. cons. 22,6 cm; spess. 8,3 cm; alt. delle lettere 1,4 cm; interlinea 0,9 cm.

Scrittura - Il testo, inciso immediatamente sotto il frontoncino, è distribuito su due linee, giustificate sul margine sinistro (dopo uno spazio di rispetto di ca. 3 cm). L'incisione appare discretamente curata ed è ornata da apicature ben pronunciate. Tra le caratteristiche paleografiche degne di nota si segnala la presenza di: *ny* con tratto destro più corto del sinistro; *pi* con tratti verticali

³⁹ Sul margine superiore sinistro, in frattura, si scorge l'estremità superiore destra di un tratto curvilineo, appartenente ad un *omicron* o più verosimilmente ad un *omega*.

⁴⁰ Cfr. Masson *OGS* II, 528. Vd. anche *LGPN* ss.vv. Μέχεια e Ζωπυρίων.

di uguale lunghezza e tratto orizzontale eccedente su entrambi i lati.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (sito 1169; saggio N13-a5).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme.

Datazione - Età ellenistica (su base paleografica).

Περιγένη[ς]
Μενίσχ[ου]

L'iscrizione contiene la formula onomastica del defunto. Il nome Περιγένης, abbastanza diffuso, è qui attestato per la prima volta a Kyme; il patronimico, un *unicum* con questa grafia, rappresenta probabilmente una variante dell'antroponimo Μενίσκος, già ben attestato in Asia Minore e qui caratterizzato forse da un errore di *spelling* o di incisione⁴¹.

7. Stele di -]doros Menekratou(s?) (attuale nr. 75 del *database*)

Descrizione - Frammento di stele di pietra calcarea, conservata solo nella sua parte centrale e sormontata da un frontoncino aggettante. In mezzo al timpano (alt. max. cons. 8,7 cm) è presente un elemento decorativo circolare a bassorilievo (diametro 3,2 cm), molto danneggiato (fig. 7).

Misure - Alt. max. cons. 25 cm; largh. max. cons. 15,8 cm; spess. 9,7 cm; alt. delle lettere da un min. di 1,1 cm ad un max. di 3 cm.

Scrittura - Il testo, inciso immediatamente al di sotto della cornice, è distribuito su tre linee, probabilmente allineate sul margine sinistro. L'incisione, non particolarmente curata, è ornata da apicature appena accennate. Il modulo delle lettere aumenta significativamente nell'ultima linea. Tra le lettere paleograficamente più rilevanti: *alpha* con traversa spezzata; *omicron* di dimensioni ridotte rispetto alle altre lettere e sospeso sulla linea-base di scrittura; *omega* a tratto unico con elementi orizzontali piuttosto prolungati.

Data e luogo di ritrovamento - Rinvenuta nel 2007, nella necropoli di Kyme (sito 1163; saggio N15-a5).

Luogo di conservazione - Deposito scavo Kyme.

Datazione - Età ellenistica non troppo avanzata (su base paleografica).

[- - -]δωρο[ς]
[Μεν]εκράτο[υ(ς ?)]
[χα]ῖρε *vacat*

⁴¹ Si noti che la sequenza -ΜΕΝΙΣΧ- occorre, oltre che in questo caso, solo nell'antroponimo Παρμενίσκος in un'iscrizione proveniente da Iulia Gordos in Lidia (*TAM V* 1, 754, l. 2).

L'epigrafe riporta nome e patronimico del defunto, seguiti dalla formula di commiato. Il primo elemento, mutilo, non è precisabile, ma dovrebbe senz'altro corrispondere ad uno dei tanti antroponimi parlanti composti in -δωρος, da scegliere tenendo conto dello spazio postulabile per l'ipotetico allineamento del testo a sinistra⁴². Per quanto riguarda invece il patronimico, l'integrazione più plausibile appare Μενεκράτης, date le numerose attestazioni in ambiente microasiatico, di cui una nella stessa Kyme, risalente al III sec. a.C.⁴³.

8. Epigramma per Apphia (attuale nr. 9 del *database*)

Descrizione - Lastra di marmo mutila nella parte superiore e grossolanamente sbazzata sui tre lati integri e sulla faccia posteriore (fig. 8).

Misure del supporto - Alt. 26 cm; largh. 27,7 cm; spess. 6,5 cm.

Misure del campo di scrittura - Alt. max cons. 9,1 cm; largh. 22,6 cm; alt. media delle lettere 1,2 cm ca; interlinea 0,6 cm.

Scrittura - Il testo conservato è distribuito su 5 linee in *scriptio continua* (ad eccezione della l. 4, inframezzata da un punto mediano), probabilmente allineate a sinistra dopo uno spazio di rispetto di ca. 2,5 cm, come si evince dalla l. 5. L'iscrizione, incisa accuratamente e ben leggibile, presenta una serie di accortezze grafiche relative ad una pre-organizzata disposizione del testo, come dimostrano le tracce di rigatura per l'*ordinatio* preparatoria, visibili nella parte inferiore della l. 3 e nell'interlinea fra le ll. 4 e 5, nonché il *vacat* alla fine della l. 3 e l'ampio *vacuum* (di ca. 15,5 cm) nella parte inferiore della pietra. L'ornamentazione grafica consta di apicature ben pronunciate, in qualche caso a coda di rondine; le ultime due linee di testo sono infine fiancheggiate da una stilizzata *hedera distinguens* puntata verso il basso. Tra le lettere paleograficamente più rilevanti si segnalano: *alpha* con tratto mediano spezzato; *beta* con tratto verticale leggermente eccedente rispetto agli occhielli; *theta* di forma oblunga con elemento centrale a "v" (l. 2), oppure con tratto orizzontale prolungato fino a costituire il diametro del cerchio (l. 5); *kappa* con secondo tratto obliquo piuttosto corto; *rho* con occhiello molto ridotto; *sigma* a quattro tratti; *hypsilon* con innesto basso dei tratti obliqui; *omega* con occhiello a "ricciolo", sospeso al di sopra di un tratto orizzontale.

⁴² Tenendo conto dell'integrazione di l. 3 ([χα]ῖρε, di modulo maggiore), per le due linee precedenti si può calcolare una lacuna di ca. 3 lettere. Tra i nomi già attestati nella stessa Kyme: Διόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 527), Θεόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 529; *IG* XII (8) 170 b, 27; *IGB* III 891, 6) e Θεόδωρος (cfr. O. Masson, *OGS* 2, 529). In alternativa, tra i nomi più frequenti in Asia Minore si potrebbero ipotizzare anche Ἡρόδωρος o Ἰσίδωρος. Cfr. *LPGN*.

⁴³ Cfr. *SEG* L 1195, ll. 12, 15 e 23, in cui Menecrate figlio di Menone è uno dei due ambasciatori inviati dai Cumei al dinasta pergameno Filetero. Sono abbondantemente attestate in tutto il mondo greco sia la forma regolare del genitivo Μενεκράτου, sia la sua variante Μενεκράτου.

Luogo e data di ritrovamento - Rinvenuta nel 1991 a Kyme, presso il muro di andesite (Area II, Trincea N).

Luogo di conservazione - Deposito scavo di Kyme (num. inv. k.91/1)

Datazione - Età imperiale non troppo avanzata (su base paleografica).

[- - - - -]..[- - -]
[- - - - -]. θαρσεῖτε
[σωφ]ροσύνης γὰρ
4 [εἶ]νεκεν εὐσεβέων
εἰμι μετὰ φθιμένων [*hedera*]

“[- - -] Ma fatevi coraggio, infatti a causa della mia saggezza io mi trovo con i morti che furono pii”.

Il testo costituisce la parte finale di un epigramma funerario in versi⁴⁴, contenutisticamente incentrato sul tema della beatitudine ultraterrena, privilegio concesso solamente a chi avesse condotto una vita improntata alla virtù (qui nello specifico la σωφροσύνη) e quindi meritasse di appartenere *post mortem* alla comunità degli εὐσεβεῖς, cioè degli ‘uomini pii’⁴⁵. Proprio in tal senso vengono incoraggiati (l. 2 θαρσεῖτε) i congiunti del defunto o della defunta a sopportare il peso della perdita subita, rassegnandosi senza versare lacrime⁴⁶. Questa particolare concezione dell’aldilà, che dà una nuova importanza alla morale dell’individuo nell’ottica di una vita ultraterrena migliore⁴⁷, sembra riecheggiare la visione dicotomica corpo-mortale/anima-immortale già propria dell’ideologia dei culti misterici e orfico-pitagorici⁴⁸. Ovviamente è verosimile che il testo in questione contenga il semplice riferimento ad un

⁴⁴ Le ultime due linee del testo sono costituite ciascuna da un *hemiepes* maschile, e interpretate insieme come pentametro. Si ipotizza pertanto che questo fosse a sua volta preceduto da un esametro, e che l’intero testo fosse composto da distici. A tal proposito si noti che tutte le epigrafi in versi rinvenute a Kyme e nella sua *chora* sono in distici, ad eccezione di *I. Kyme* 48 (in trimetri giambici). Cfr. *I. Kyme* 46-47-49-50-51; T. Drew-Bear, *A Hellenistisch Metrical Epitaph*, «GRBS» 16 III, 1975, 281-293; E. Atalay - E. Voutiras, *Ein späthellenistische Grabrelief aus Phokaia*, «AA» 1, 1979, 58-67; T. Drew-Bear, *Three Inscriptions from Kyme*, «EA» 1, 1983, 94-100.

⁴⁵ Vd. Chaniotis 2000, 164-170, in cui questo aldilà privilegiato viene definito “Insel der Seligen”. Cfr. anche Reyser 2011, 164.

⁴⁶ Cfr. Reyser 2011, 151-152.

⁴⁷ Cfr. Chaniotis 2012, 134, in cui si sottolinea come a partire dal periodo ellenistico le anime privilegiate negli Inferi vengano chiamate *eusebeis* piuttosto che *makares*, spostando indirettamente l’attenzione sulla vita terrena virtuosa come requisito per una beatitudine eterna.

⁴⁸ Vd. Wypustek 2011, 459-460; Chaniotis 2012, 128.

motivo escatologico ormai banale e molto comune, ma non si può tuttavia escludere, data l'esistenza a Kyme di un culto misterico per Dioniso, che il defunto o la defunta fosse un iniziato/-a⁴⁹.

Evidenti somiglianze paleografiche⁵⁰, confermate poi da precise complementarietà dei margini di frattura, permettono poi di ricongiungere la parte superiore della pietra appena descritta con un secondo frammento, già edito da G. Manganaro nel 1998 e recensito in *SEG XLVII* 1665, 7⁵¹. Il frammento, comprendente la parte terminale di nove righe, era stato esaminato dall'editore nel 1990 nel museo di Smirne, ed era stato da subito interpretato come parte di un epigramma funerario, data la presenza di *iuncturae* particolari nel testo, nonché di un lessico riconducibile a questa tipologia di monumento⁵². Grazie alla realizzazione di una trasposizione grafica dei due frammenti, quello inedito e quello pubblicato da Manganaro, è stato possibile procedere al ricongiungimento e pervenire ad una più ampia (sebbene ancora parziale) ricostruzione della pietra (fig. 9):

[-----].Σ
 [-----] ἦρπα-
 [σε(ν) vel σαν -----] δισσάς
 4 [-----]. Ἀφία ΝΩ-
 [-----] Η δάκρυ σοι
 [-----]. ΩΣΙ μὲ ΠΑ-
 [-----] ΑΝΤΑ ΠΑΡΑ
 8 [-----] χρ]ηστὴ δού-
 [λη? -----]. θαρσεῖτε δὲ
 [σωφ]ροσύνης γὰρ
 [εἴ]νεκεν εὐσεβέων
 12 εἰμὶ μετὰ φθιμένων [hedera]

1. [---]ις Manganaro, *SEG* | 2. [--- Μοῖρα μὲν] ἦρπα|[σε ---] Manganaro | 3. [--- κόρας]δισσάς Manganaro | 4. Νω|[νία (?) ---] Manganaro : Νω|[---] *SEG* | 6. πα|[τήρ (?) - -]

⁴⁹ Cfr. Varotto 2017, 231-245 (in corso di stampa), in cui si presenta un'inedita dedica onoraria dei *mystai* di Dioniso *Kathegemon* e *pro poleos* per un liberto imperiale di età flavia.

⁵⁰ Determinante la presenza in entrambe del già menzionato *omega* con caratteristica forma dell'occhiello a "ricciolo", sospeso al di sopra di un tratto orizzontale (vd. *supra*).

⁵¹ Per le precedenti edizioni del testo, cfr. *infra* apparato critico. In queste sede non sono state accolte le integrazioni proposte a suo tempo da Manganaro, in quanto non sembrano trovare riscontri sufficienti ad essere accettate senza riserve.

⁵² Cfr. Manganaro 1993 [1998], 40-41, che pubblica anche una foto della pietra.

Manganaro | 7. [λυκάβ]αντα παρα|[λιών (?)---] Manganaro : [λυκάβ]αντα παρα|[- - -]
SEG | 8. [- - -]ης τη δου- Manganaro, SEG | 9. [- - -]σε δε Manganaro, SEG.

Nonostante le numerose lacune e le evidenti difficoltà di integrazione, rispetto a quanto già detto precedentemente, il testo così ricomposto si configura come un dialogo tra la defunta stessa (Ἀφρία, a l. 4)⁵³ e i congiunti, come si evince dalla presenza dei pronomi personali μὲ (l. 6) e σοι (l. 5), nonché dalle forme verbali εἶμι e θαρσεῖτε (rispettivamente a l. 12 e l. 9). La forma aoristica del verbo ἀρπάζω (ll. 2-3), che contribuisce a sviluppare il tema della morte come rapimento, unita all'imperativo θαρσεῖτε rivolto ai superstiti nella parte finale del testo, consente di ipotizzare che la defunta sia morta precocemente⁵⁴. L'età precisa della ragazza era probabilmente espressa dall'aggettivo δισσάς (l. 3), seguito o preceduto da un numerale, con una formula del tipo: δ[ισ]σάς [τῶν] ἐτέων δεκ[ά]δας⁵⁵. Rispetto al soggetto che compie l'azione di 'rapire', proprio perché riferibile in teoria ad un intero *pantheon* di figure oltremondane⁵⁶, non si ritiene di poter accogliere l'integrazione proposta da G. Manganaro (Μοῖρα μὲν), per quanto coerente dal punto di vista metrico.

La sillaba ΝΩ (l. 4) resta di ardua interpretazione. Verosimilmente potrebbe appartenere alla formula onomastica della defunta, o come iniziale del patronimico, o di un secondo elemento onomastico, come proposto da Manganaro⁵⁷. Infine, un'ulteriore dato sull'identità della defunta è fornito alle ll. 9-10, dove si ipotizza un riferimento alla sua condizione servile.

laradiletta.varotto@uniroma3.it

⁵³ Il nome Ἀφρία, a testo interpretato come vocativo, ricorre con notevole frequenza proprio in Asia Minore, come la sua variante con assimilazione totale regressiva della labiale aspirata (Ἀφρία). Cfr. *LGPN* I, II, IV, Va, ss. vv. Ἀφρία e Ἀφρία.

⁵⁴ Questi due verbi vengono infatti utilizzati insieme nei casi di scomparsa prematura molto più frequentemente che in tutti gli altri. Cfr. Reyser 2011, 151-154.

⁵⁵ Cfr. *I. Knidos* I 304. Si vedano anche e.g. le espressioni: πεντεάδας δισσάς ἐντελέσας ἐτέων in *SEG* XXXIII (1983), 848; ἐτέων δισσάς ὀγδοάδας in *IG* III, 1308 e *IG* II², 9611; δισσάς ἐξ ἐτέων δεκάδας; δ[ισ]σάς [τῶν] ἐτέων δεκάδας; ἐν δεκάσιν δισσαῖσιν ἐτ[ῶν] rispettivamente in *IG* IX, 1; *SEG* XL (1990), 212.

⁵⁶ Tra le principali divinità connesse con l'*harpazein* prevalgono *Hades* e la/e *Moirai*. Per un'analisi dei diversi campi d'azione delle due figure, vd. Reyser 2011, 139-140. Oltre a queste divinità, si noti che, con la stessa frequenza del nome Μοῖρα, è epigraficamente attestato il generico sostantivo δαίμων, che ugualmente potrebbe svolgere in questo contesto la funzione di soggetto.

⁵⁷ Qualora presente, tuttavia, quest'ultimo difficilmente potrebbe comunque corrispondere ad un gentilizio romano, quale Νωνία, ma piuttosto ad un *cognomen* quale Νωνιανή (cfr. *I. Didyma* 353-355).

Per un nuovo corpus epigrafico di Kyme eolica

Bibliografia

- Bağdatlı Çam 2012: F. Bağdatlı Çam, *Kyme Nekropolünden Figürlü Bir Mezar Steli (A Figured Grave Stele from the Necropolis of Kyme)*, «OLBA» 20, 165-182.
- Baltazzi 1888: D. Baltazzi, *Inscriptions de l'Éolide*, «BCH» 12, 358-376.
- Brixhe 1987: C. Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Nancy (= Brixhe, *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*, Nancy 1984).
- Chaniotis 2000: A. Chaniotis, *Das Jenseits: Eine Gegenwart?*, in *Gegenwelten zu den Kulturen der Griechen und der Römer in der Antike*, hrsg. von T. Hölscher, Munich - Leipzig, 159-181.
- Chaniotis 2012: A. Chaniotis, *Greek Ritual Purity From Automatism to Moral Distinctions*, in *How Purity Is Made*, ed. by P. Rösch - U. Simon, Wiesbaden, 123-139.
- Hamon 2008: P. Hamon, *Kyme d'Éolide, cité libre et démocratique, e le pouvoir des stratèges*, «Chiron» 38, 63-106.
- Hamon 2012: P. Hamon, *Mander des juges dans la cité : notes sur l'organisation des missions judiciaires à l'époque hellénistique*, «CCG» 23, 195-222.
- Knoepfler 2001: D. Knoepfler, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, Lausanne.
- La Marca 2006: A. La Marca, *Il muro di andesite nell'area portuale di Kyme*, in *Studi su Kyme IV. Infrastrutture urbane a Kyme d'Eolide*, a c. di A. La Marca, Atti della giornata di studio (Università della Calabria, 19 febbraio 2002), Castrovillari (CS), 27-48.
- La Marca - Mancuso 2012: A. La Marca - S. Mancuso (a cura di), *Kyme d'Eolide. Catalogo della Mostra fotografica: Scavi archeologici italiani a Kyme d'Eolide (Turchia)*, Cosenza.
- Lagona 1991: S. Lagona, *1989 Yılı Kyme Kazıları*, «Kazi Sonuçları Toplantısı» II (Ankara, 28 Mayıs - 1 Haziran 1990), Ankara, 211-218.
- Manganaro 1993 [1998]: G. Manganaro, *Nuove iscrizioni di Kyme eolica*, «Studi su Kyme eolica», Catania, 35-47.
- Manganaro 2004: G. Manganaro, *Doveri dello stratego nella Kyme eolica, a regime democratico, nel III sec. a.C.*, «EA» 37, 63-68.
- Mc Lean 2002: B.H. McLean, *An Introduction to Greek Epigraphy*, Ann Arbor.
- Petzl - Pleket 1979: G. Petzl - H.W. Pleket, *Ein hellenistisches Ehrendekret aus Kyme*, «Chiron» 9, 73-81.
- Reyser 2011: T. Reyser, *Discours et Représentations de l'Au-delà dans le Monde Grec I*, Archéologie et Préhistoire. Université Paris-Est.
- Robert 1949: L. Robert, *Décrets de Smyrne pour les juges étrangers*, «Hellenica» 7, 171-188.
- Scafuro 2014: A. Scafuro, *Decrees for foreign judges : judging conventions - or Epigraphical habits?*, in *Symposium 2013*, ed. by M. Gagarin - A. Lanni, Wien, 365-395.

- Threatte 1980: L. Threatte, *The grammar of Attic inscription*, Berlin-New York 1980.
- Varotto 2017: L.D. Varotto, *Dedica onoraria dei mystai di Dioniso Kathegemon e pro poleos*, in *Studi su Kyme VI*, a c. di A. La Marca, 231-245, in corso di stampa.
- Wypustek 2011: A. Wypustek, *Some Remarks on the Eschatological Themes in the Greek Funerary Epigrams*, in *Studia Lesco Mrozewicz ab amicis et discipulis dedicata*, ed. by S. Ruciński - C. Balbuza - C. Królczyk, Poznań, 459-464.

Abstract

Attraverso una campionatura di iscrizioni provenienti da Kyme eolica (od. Namurt Limani, Aliağa) si illustrano le tre diverse tipologie di lavoro affrontato dal gruppo di ricerca dell'Università "Roma Tre", diretto dal prof. G. Ragone, in vista della riedizione e dell'aggiornamento del corpus epigrafico cumeo. Più precisamente si tratta di un riesame dell'edito (riconoscimento di un nesso grafico nella dedica di Ouekilios; diversa lettura dell'antroponimo nell'epitaffio per Amaloios figlio di Heraklitos; proposta di posizionamento di uno dei circa 60 frammenti costituenti la stele contenente il decreto di Euippos figlio di Laonikos), del completamento di pubblicazioni finora solo parziali (decreto per il giudice Nikias), e dello studio dei testi inediti (selezione di epigrafi funerarie).

We would like to present a sampling of some inscriptions, coming from Aeolic Kyme (currently Namurt Limani, Aliağa), whose study has been carried out by the Unit of Research of the University "Roma Tre", under the direction of prof. G. Ragone. The main objects of this project are to update and finalize the epigraphic Cumean corpus. We will discuss three work types: re-examination of already published inscriptions (identification of a graphic sign as a nexus in the Ouekilios' dedication; different reading of the name on the Amoloios' inscription; discussion of the positioning of one of the 60 fragments which constitute a stele erected for Euippos son of Laonikos), completion of texts published only partially (decree for the judge Nikias), and the study of inscriptions still unpublished (selection of funerary inscriptions).



Fig. 1. Calchi dei due frammenti marmorei con dedica di Ouekilios



Fig. 2. Stele con epitaffio per Amalios figlio di Heraklitos (particolare del frontoncino)



Fig. 3. Decreto di Euippos figlio di Laonikos. Ricostruzione grafica (bidimensionale) dei margini di frattura della lastra e del frammento E

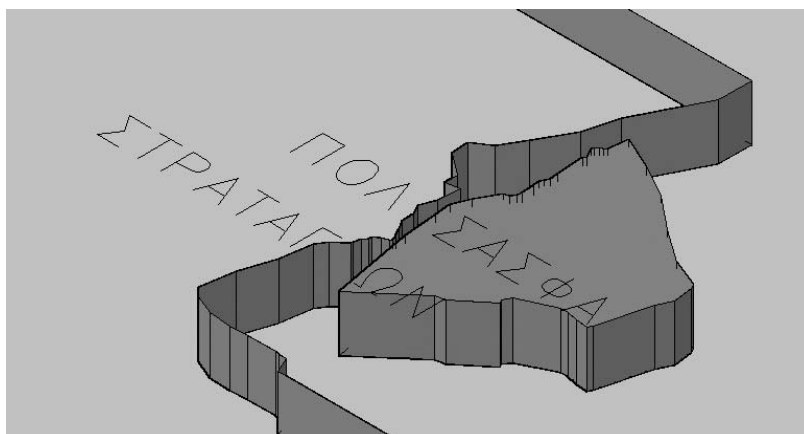


Fig. 4 Decreto di Euippos figlio di Laonikos. Ricostruzione grafica (tridimensionale) dei margini di frattura della lastra e del frammento E



Fig. 5. Stele di -]on e Meneia (attuale nr. 73 del database)

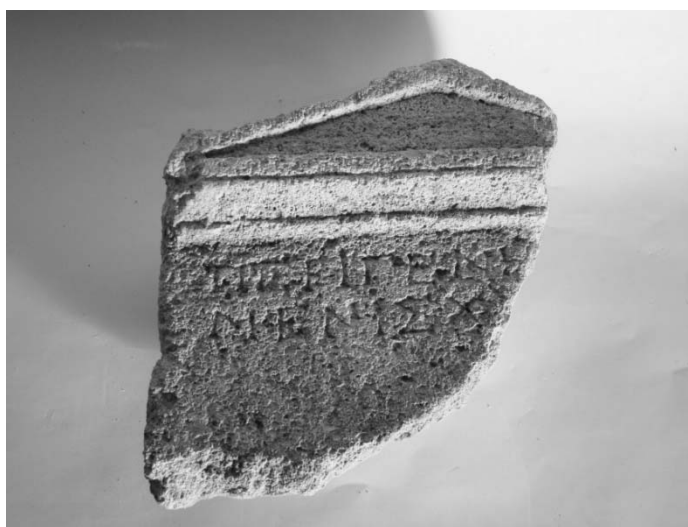


Fig. 6. Stele di Perigenes Menischou
(attuale nr. 74 del database)



Fig. 7. Stele di -]doros Menekratou(s) (attuale nr. 75 del database)

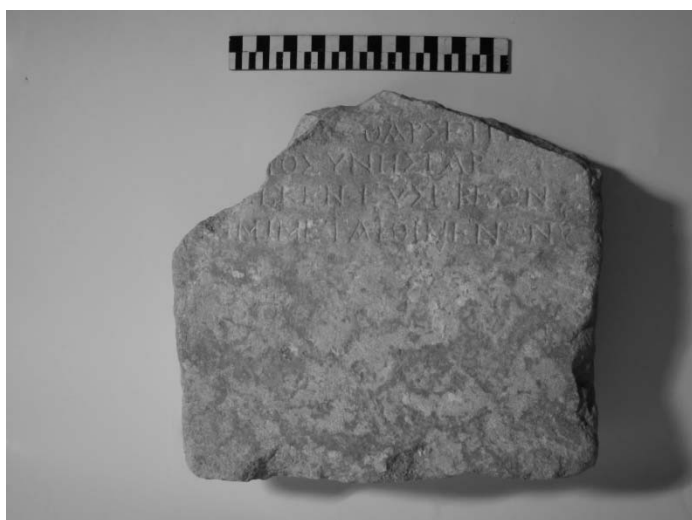


Fig. 8. Epigramma per Apphia (attuale nr. 9 del database)



Fig. 9. Ricostruzione grafica con ricongiungimento dei due frammenti costituenti la stele funeraria per Apphia